

## PAROLE DURE

Per Luciano Ori  
Ricordo con rabbia  
un grande artista

DI LARA-VINCA MASINI

Personaggio schivo, solitario, chiuso nel suo mondo privato, di cui era geloso, sempre ironico, tagliente, anche verso chi gli era attorno, ma legato ad una famiglia di elezione, Luciano Ori non ha avuto una vita facile. Era un amico, da quando lavorava ad una sua ricerca tra razionale e metafisica (era il periodo del cosiddetto "Realismo Magico"), quando, dalla fine degli anni Cinquanta, realizzava la serie dei Mattoni, serie dura nella strutturazione geometrica, calda nel colore. Trovava peraltro il tema che diverrà costante nella sua ricerca dopo l'esplosione della Pop, che provocava, a Firenze, alla metà degli anni Sessanta, l'attenzione ad un'arte "tecnologica" e il movimento di "Poesia visiva" (il fenomeno si manifestava in Italia anche a Genova, Napoli, Brescia, Milano, Roma, Bologna...).

Nasceva, la Poesia visiva, sulla scia di "processi ideologico-formali" in rapporto con i mezzi di comunicazione di massa di cui denunciava il ruolo negativo nel contesto sociale, innescando, come scriveva Luciano "una vera e propria guerriglia semiologica; spiazza messaggi e significati, li ribalta, li cambia di segno" scomponendone "i materiali iconico-verbali per ricomporli in messaggi e significati opposti e diversi".

Anche Ketty La Rocca seguiva inizialmente la linea della Poesia visiva, ma, come Luciano Ori, se ne staccava poi, partendo per strade diverse, lei verso una sorta di Body Art anticipata, Ori verso l'elaborazione di un suo mondo espressivo nel quale l'impegno sociale, etico, politico, si coniugavano in un linguaggio caustico, tagliente, ma anche lucidamente "estetico", spesso con accenti poetici.

Per i suoi lavori Ori ha usato immagini che ritagliava da una raccolta quasi maniacale di giornali e rotocalchi, accostandoli secondo una perfetta e chiara armonia compositiva.

A questa sua attività abbinava quella dedicata al teatro, alla musica: del '66 è il suo "Teatro vivo" con un testo di McLuhan; del '72 "Musica Visiva", rielaborato nell' '87 con testi di Lombardi, Bonito

Oliva, Dorflès, Restany, Cage, Berio, Bussotti e con lavori di straordinaria, rarefatta forza poetica: Inno al Sole, '72; Clair de lune, '73; Tramonto sul mare, '86; e con opere di grande amarezza, Sonata umana, '72; Requiem per un vietkong, '73; quando la violenza sarcastica si era placata e restava, struggente, la compassione...

Un percorso articolato, coerente e complesso, che ha reso il suo "fare arte" un unicum nel paesaggio artistico italiano, e che fuori di Firenze (dove ha esposto in qualche Galleria, e una sola volta in una mostra pubblica) tutti hanno riconosciuto.

Ma tornando alla sua solitudine, questa, per quanto riguarda la nostra città, è caratteristica di quasi tutti gli artisti (parlo, ovviamente di "artisti veri", non di quelli della domenica o dei piccoli interessi provinciali). Che cosa fa, o ha fatto per loro questa città supponente, presuntuosa, arrogante, che fin qui ha vissuto arroccata ad un passato straordinario, che è riuscita, peraltro, a far diventare inerte, rendendolo incapace di promuovere e sollecitare un futuro degno, come avrebbe dovuto fare? E che ora, in vista del solo profitto economico propone un cosiddetto "contemporaneo" che finisce col deturparla e ridurla ad un "non luogo", nel quale galleggia, smarrito, qualche bel pezzo antico? E se arriva qualche architetto contemporaneo, degno del nostro passato, anche se chiamato, non si fa di tutto per estrometterlo e non farlo lavorare?

Invidia Roma, che ha saputo dotarsi di opere contemporanee di alto livello, a costituire una degna continuazione della storia della sua grande cultura. A Firenze questa assoluta indifferenza da parte delle Istituzioni succede anche per quegli artisti che preferiscono non allontanarsi dalla città. E anche la stampa sembra ricordarsi di loro solo quando muoiono. Allora diventano "maestri"... E si disperdono opere e archivi di cui la città dovrebbe far tesoro. Non è ancora venuto il momento di tenerne conto?

## Novità: c'è Delbono all'opera..

**DEBUTTI** Pippo Delbono si cimenta con l'opera. La sua prima regia è per «Obra Maestra» di Giovanni Mancuso, ispirata a un progetto mai realizzato da Frank Zappa. La prima il 6 settembre a Spoleto

di Rossella Battisti

**L**a combine è strana: Pippo Delbono + opera. Che c'entra, che c'azzecca il creatore di *Barboni*, l'inventore di una compagnia molto molto alternativa di attori presi dalla strada (o, come nel caso di Bobo, dal fondo di un ex manicomio), con il mondo lustro e luccicoso della lirica? Ma quando la si mette a fuoco questa bizzarra associazione, le stranezze si diluiscono: il trasgressivo «urla-

**La partitura di un giovane compositore veneziano ha vinto l'Orpheus ideato da Berio**



Pippo Delbono

to» del teatro italiano si mette a confronto con l'*Obra Maestra*, che è ispirata a Frank Zappa ed è il prodotto di un giovane compositore veneziano, Giovanni Mancuso, per uno stravagantissimo organico orchestrale fatto di flauti, come inglese, tuba, contrabbassi e "orchestra da tavolo". Il tutto shakerato nel frullato «sperimentale» del Teatro Lirico di Spoleto, dove l'opera - che ha vinto la VII edizione del Concorso Orpheus - vedrà la luce dei riflettori il 6 settembre al Caio Melisso.

«Quando mi hanno chiesto di curare la regia - confessa Pippo - ero perplesso: io sono un autore, creo gli spettacoli, non li "dirigo". Ma poi mi hanno coinvolto con la loro passione. Mi hanno promesso libertà assoluta e poi...e poi c'è di mezzo Frank Zappa. Un maestro, un mito. Ho inseguito i suoi concerti per molti anni in moto per tutta l'Europa». *Obra maestra*, infatti, prende ispirazione da un progetto

mai realizzato da Zappa su libretto della scrittrice spagnola Pilar Garcia. Vi si narrano le avventure di un frizzante e corroso compositore, Z., che travolge con la sua verve iconoclasta istituzioni e burocrati, benpensanti e giudici. «Ecco - continua Delbono - mi sono sentito vicino a quest'opera trasgressiva, "immorale"...Siamo circondati oggi dalle morali, da giudici e poliziotti che si trasformano in censori così come nell'America degli anni Settanta di Zappa. E allora mi tuffo in questo viaggio nell'opera. Sperimentale, cosa che

**Protagonisti i ragazzi dell'Orchestra del Lirico Sperimentale di Spoleto**

mi fa sentire meglio, non ce la farei a stare dentro a una struttura rigida, a ruoli già stabiliti. Certe divisioni così nette mi sembrano l'uccisione di qualsiasi forma artistica». Come si è trovato con la musica di Mancuso? «Sono sonorità contemporanee un po' lontane ma trovo interessante mettermi in zone nuove. Farmi contaminare la vita, confrontarmi con altre cose». A interpretare *Obra Maestra* saranno i ragazzi dell'Ensemble strumentale dell'Orchestra del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto. «Meglio. È più facile mettere in crisi i giovani, sono pronti a non rimanere in categorie fisse...». E Delbono si metterà in scena? «Chissà? Pensavo di stare seduto un po' comodo, ma poi è la pancia che mi dice cosa devo fare. Ho un rapporto carnale con quello che faccio. Sarò un po' Pippo e un po' Zappa». Gli omaggi sono così: non citazioni ma meticciami nuovi.

**SEI PERSONAGGI...**Tutto  
il potere  
al coro

di Maria Grazia Gregori / Bologna

**A**utore che come pochi ha saputo far vibrare la «corda pazzza», il tumulto segreto dell'essere, la sua ferita, la sua pena segreta, Luigi Pirandello può giustamente essere scelto come compagno di un viaggio del tutto particolare come quello che, ormai da anni, sotto l'egida di Arte e Salute e dell'Arena del Sole, compiono, guidati da Nanni Garella, i disabili mentali dentro il teatro non solo come verifica delle proprie capacità ma anche come viatico nella scoperta e nell'accettazione di se stessi attraverso il lavoro di palcoscenico. Così dopo *I giganti della montagna* (e dopo Pinter e Brecht) questi attori ritornano al grande tema dell'allucinazione, della realtà parallela, del contrasto doloroso e inquietante, tipico di Pirandello, fra essere e apparire che solo l'arte può rischiarare.

In scena ci sono *Sei Personaggi in cerca d'autore* ma non nell'edizione più nota del 1925 bensì in quella, fischiate, del 1921, affascinante nella sua costruzione tragica senza psicologismi, dove gli attori di Arte e Salute assumono il ruolo di un coro che va alla ricerca non solo di un linguaggio ma anche di se stesso. E niente ci commuove di più che il sentirli cercare le parole, i ruoli, i temi indagando con furia fra le novelle pirandelliane e proclamare «ma questi qui sono matti» dopo che i sei mitici personaggi hanno fatto la loro entrata dal fondo del palcoscenico nudo e hanno cominciato a raccontare la loro storia di sesso, di sopraffazione, di autopenizione, di odio e di amore estremo e, dunque, «folle».

I sei personaggi, maschera di lattice sul volto come citazione tragica ma anche come ricordo di quella «maschera sociale» di cui parla spesso l'autore, sono interpretati con rara finezza nei ruoli principali da Virginio Gazzolo e altri attori professionisti), come ci appare più vero dei sei personaggi il coro che guarda e commenta (Giorgio Bolognini, Pamela Giannasi, Camillo Grandi, Nicola Ingoglia, Iole Mazzetti, Mirco Nanni, Cristina Nuvoli, Lucio Polazzi, Moreno Rimondi, Roberto Risi, Roberto Rizzi) e che esce vittorioso dalla lotta senza quartiere fra finzione e realtà.

## AIUTACI A RIMETTERLI A POSTO.

Abbiamo recuperato più di ventimila vite andate in pezzi. Non basta.

Per questo ti chiediamo di aiutarci in questo impegno difficile e faticoso.

Donna il 5x1000 alla comunità di San Patrignano.



Anche quest'anno, compilando la dichiarazione dei redditi, avrai la possibilità di aiutarci. Inserisci il nostro codice fiscale 91030420409 nell'apposito spazio (come nell'immagine). Automaticamente destinerai alla comunità di San Patrignano il 5 per 1000 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n.460 del 1997</p> <p>Carlo Rossi</p> <p>Codice fiscale del contribuente: 91030420409</p>	<p>Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della università</p>
<p>Finanziamento agli enti della ricerca sanitaria</p>	<p>Finanziamento agli enti della ricerca culturale</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 3 delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

Non è un prelievo aggiuntivo in quanto il 5 per 1000 viene detratto dall'imposta che comunque versi. Non è un prelievo in alternativa all'8 per 1000 perché puoi destinarli entrambi.

CINEMA L'artista inglese piace a Barbara Broccoli  
Winehouse, una cantante  
sarà la nuova Bond Girl?

Amy Winehouse, la cantante inglese che ha scalato le classifiche mondiali con la sua *Rehab*, sarebbe stata avvicinata più volte da Barbara Broccoli, produttrice dei film di 007, che la vorrebbe come "Bond Girl" nel prossimo film interpretato da Daniel Craig, in uscita nel 2008. Secondo una fonte del *News of the World* britannico, Barbara Broccoli, figlia di Albert Romolo (scomparso nel '96), leggendario primo produttore di Bond, sarebbe rimasta colpita dal suono e dall'attitudine «retro» di Amy, che nel suo al-

bum *Back to Black* reinterpreta il suono soul e rhythm and blues, ma in chiave moderna. «È perfetta per la parte perché incarna quel retro glamour dei film originali», ha affermato la fonte. Una "Bond Girl" diversa dalle solite procaci e belle fanciulle che attorniano le avventure dell'agente di sua Maestra sarebbe un altro segno di novità dopo l'inserimento di un Bond biondastro e tornato all'azione, che è stato molto gradito al pubblico. Il prossimo film di James Bond sarà il numero ventidue della saga.